

3020. LA PRUDENZA NELLA SACRA SCRITTURA E NELLA TRADIZIONE MORALE CATTOLICA (2006)¹

© Angel Rodríguez Luño

1. LA SACRA SCRITTURA

Nello studio della virtù della prudenza da parte della tradizione teologica cristiana si incontrano da una parte gli insegnamenti biblici sulla prudenza e la sapienza, e la tradizione etica greca e romana dall'altra. Gli insegnamenti biblici sono di carattere prevalentemente religioso. In ordine alla comprensione rigorosa dell'esperienza morale la teologia morale aveva bisogno di assumere criticamente l'elaborazione concettuale raggiunta dalla filosofia greca. L'incontro con la riflessione razionale veniva richiesto anche dal carattere e il destino universale del Cristianesimo, nonché dalla necessità di rompere il nesso esclusivo tra la dottrina rivelata e la tradizione etnica e culturale giudaica. Il tutto è un'altra espressione storica della necessaria collaborazione tra fede e ragione, che certamente pone problemi ermeneutici sui quali non possiamo soffermarci².

La riflessione filosofica sulla prudenza è studiata dall'etica filosofica³, e su alcuni punti dovremmo soffermarci più avanti anche noi. Ma prima occorre studiare le fonti bibliche.

¹ Questo saggio è parte di un'opera in preparazione.

² Cfr. su questo punto, G. ANGELINI, *Teologia Morale Fondamentale. Tradizione, Scrittura e teoria*, Glossa, Milano 1999, pp. 241 ss.

³ Cfr. A. RODRÍGUEZ LUÑO, *Ética General*, cit., cap. VII. Per un approfondimento si vedano: P. AUBENQUE, *La prudence chez Aristote*, PUF, Paris 1976; S.M. RAMÍREZ, *La prudencia*, Palabra, Madrid 1979; B. WALD, *Genitrix Virtutum. Zum Wandel des aristotelischen Begriff praktischer Vernunft*, Münster 1986; D.J., DEN UYL, *The Virtue of Prudence*, Peter Lang, New York - Bern - Frankfurt - Paris - London 1991; M. RHONHEIMER, *Praktische Vernunft und Vernünftigkeit der Praxis. Handlungstheorie bei Thomas von Aquin in ihrer Entstehung aus dem Problemkontext der aristotelischen Ethik*, Akademie Verlag, Berlin 1994; D. WESTBERG, *Right Practical Reason. Aristotle, Action, and Prudence in Aquinas*, Clarendon Press, Oxford 1994; R. ELM, *Klugheit und Erfahrung bei Aristoteles*, Schöningh, Paderborn 1996.

a) Prudenza e sapienza nell'Antico Testamento

Nell'Antico Testamento l'idea di prudenza e quella di sapienza sono molto legate. Ciò risulta particolarmente evidente nei libri sapienziali, che contengono peraltro le considerazioni più profonde sulla prudenza e la sapienza riferite al governo della propria vita⁴. Nel senso più pieno il comportamento del saggio consiste nell'obbedienza alla volontà di Dio: saper e voler seguire i cammini del Signore⁵. La sapienza sta non tanto nell'acume speculativo, quanto nel avere nei confronti di Dio l'atteggiamento giusto: «Fondamento della sapienza è il timore di Dio, la scienza del Santo è intelligenza»⁶. Questo è il messaggio che si ripete più volte⁷.

Nei libri sapienziali si alternano passi ottimistici per quanto riguarda la possibilità di governare la propria vita sulla base della conoscenza dell'ordine del mondo (la parte più antica di *Prv*), e passi dominati dallo sconcerto e la delusione (*Gb* e *Qo*)⁸. Accanto alla meraviglia di fronte all'ordine che Dio ha dato al creato, coloro che ritengono di conoscerlo adeguatamente con la propria intelligenza vengono accusati di stoltezza. C'è una fede nell'ordine divino, e una certa delusione quando si avverte che tale ordine non sempre può essere verificato empiricamente, il che è vero soprattutto in certe situazioni estreme, quando l'esperienza sembra smentire le attese del giusto (si pensi a *Giobbe*).

Su tale sfondo si scopre che il fondamento della sicurezza dell'uomo saggio non può essere altro che la fedeltà di Dio alle sue promesse. La sapienza acquista allora la forma della fede in Dio e nella divina fedeltà. La saggezza sta nel confidare in Dio, anche quando l'esperienza sembra metterci alla prova. «Amate la giustizia, voi che governate sulla terra, rettamente pensate del Signore, cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si lascia trovare da quanti non lo tentano, si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui»⁹. È in questo senso profondo che il timore di Dio è l'inizio della sapienza. La saggezza non dipende da qualità semplicemente intellettuali, ma

⁴ Sono utili per approfondire lo studio: E. BEAUCAMP, *I saggi d'Israele guida all'esperienza di Dio*, Paoline, Milano 1964; A. FEUILLET, *Le Christ Sagesse de Dieu*, Gabalda, Paris 1966; J. LÉVÉQUE, *Job et son Dieu*, EB, 2 voll., Paris 1970; G. VON RAD, *La sapienza in Israele*, Marietti, Casale Monferrato 1982; A. BONORA, *Giobbe: il tormento di credere. Il problema e lo scandalo del dolore*, Padova 1990; W.P. BROWN, *Character in Crisis. A Fresh Approach to the Wisdom Literature of the Old Testament*, William B. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids (MI) - Cambridge (UK) 1996.

⁵ Cfr. *Prv* 8, 32-36.

⁶ *Prv* 9, 10.

⁷ Cfr. per esempio *Prv* 1, 7; 15, 33; *Sal* 111, 10; *Gb* 28, 28.

⁸ Qui viene accolta l'interpretazione di G. ANGELINI, *Teologia Morale Fondamentale...*, cit., pp. 355-388.

⁹ *Sap* 1, 1-2. Cfr. *Prv* 3, 5.

dall'atteggiamento pratico che la persona assume nei confronti di Dio e della sua legge. Da esso, e non dalla fortuna o la sfortuna, dipende la qualità della propria vita¹⁰.

La fiducia in Dio dell'uomo prudente non deve vacillare quando i fallimenti e le sofferenze si presentano numerose e incomprensibili: tale è l'insegnamento fondamentale del libro di Giobbe. Questa è la sfida che dà inizio al libro: «Non hai forse messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quanto è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e il suo bestiame abbonda di terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha e vedrai come ti benedirà in faccia!»¹¹. Giobbe si lamenta e sembra voler chiedere conto al Signore. Ma il suo comportamento è modello di vera prudenza: la sua fiducia non è legata all'andamento delle cose. Perciò Giobbe è difeso da Dio dalle accuse dei suoi amici.

Il libro del Qoelet sembra voler criticare la sapienza pagana dei popoli circostanti, che ha dei limiti evidenti¹². La sapienza mondana vorrebbe provare ciò che la vita può dare prima di impegnarsi in un senso o nell'altro. Ma il risultato delle proprie ricerche è deludente: «Ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole ed ecco tutto è vanità e un inseguire il vento»¹³. La esperienza che vuol provare tutto non è la strada che porta alla sapienza. Da qui la fine del libro: «Conclusione del discorso, dopo che si è ascoltato ogni cosa: Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo per l'uomo è tutto»¹⁴.

b) Prudenza e sapienza nel Nuovo Testamento

L'aggettivo *phrónimos* (prudente) e la forma avverbiale *phronímôs* (prudentemente) sono frequenti nelle parabole evangeliche. È prudente colui che presta la dovuta obbedienza alle parole di Cristo: l'obbedienza effettiva è l'espressione della prudenza del credente. In alcune parabole all'uomo prudente viene contrapposto lo stolto (*môros*). In *Mt* 7, 24 ss. l'uomo obbediente è paragonato al saggio che edificò la propria casa sulla roccia, mentre lo stolto è simile a colui che costruì la casa sulla sabbia, casa che poi andò in rovina. In *Mt* 25, 1 ss. le vergini prudenti insieme alle lampade presero con sé l'olio, mentre le vergini stolte non lo presero, e alla fine non furono ammesse al banchetto nuziale.

¹⁰ Cfr. *Prv* 15, 15-17.

¹¹ *Gb* 1, 10-11.

¹² Cfr. *Qo* 8, 17; 9, 10.12; 10, 14; 11, 5.

¹³ *Qo* 1, 14.

¹⁴ *Qo* 12, 13.

Alla prudenza nel governo della propria vita è legata la vigilanza. «Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!»¹⁵. Vegliare significa mantenere ordinato il desiderio verso il vero e definitivo bene (l'unione con Dio) e, conseguentemente, rivedere i propri valori e le proprie scelte, in modo radicale se fosse necessario: «Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile»¹⁶. Solo alla luce del compimento escatologico della vita si può valutare prudentemente il vero valore della mano e, analogamente, l'importanza reale di quanto l'uomo considera un bene.

L'amministratore infedele è lodato «perché aveva agito con scaltrezza (*phronímôs*)»¹⁷. Seppe prepararsi prudentemente per il momento in cui gli sarebbe stata tolta l'amministrazione. È rimproverato invece il ricco che ha goduto la vita presente senza pensare anche a quella futura e definitiva: «Dio gli disse: Stolto (*afrôn*), questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?»¹⁸. *La riflessione sulle proprie priorità e sulle proprie scelte alla luce del compimento escatologico, o la mancanza di tale riflessione, determinano la prudenza o la stoltezza nell'uso dei beni ricevuti.* Molto significativa è nella parabola del figlio prodigo la simultaneità tra l'allontanamento dalla casa del padre e lo sperpero dell'eredità paterna «vivendo da dissoluto»¹⁹. Al contrario, il pensiero e il desiderio volti verso la casa del padre stimolano la purificazione del cuore e liberano dalla esagerata sollecitudine per i beni terreni.

Nel capitolo 8 della *Lettera ai Romani* i vocaboli derivati da *phronéô* hanno il significato di aspirare, e possiedono una connotazione positiva o negativa a seconda della direzione assunta dall'aspirare²⁰. Così viene messo in evidenza l'intimo nesso tra la prudenza e la rettitudine del desiderio. Nella *I Lettera ai Corinzi* san Paolo mostra l'opposizione tra la sapienza di questo mondo e la "stoltezza" della Croce. Con la mor-

¹⁵ *Mc* 13, 35-37.

¹⁶ *Mc* 9, 43.

¹⁷ *Lc* 16, 8.

¹⁸ *Lc* 12, 20.

¹⁹ *Lc* 15, 13.

²⁰ «Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano (*phronoûsin*) alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. Ma i desideri (*phrônêma*) della carne portano alla morte, mentre i desideri (*phrônêma*) dello Spirito portano alla vita e alla pace. Infatti i desideri (*phrônêma*) della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio» (*Rm* 8, 5-8).

te di Cristo la sapienza del mondo è diventata stoltezza. Sapienza e stoltezza non indicano qui semplice qualità teoretiche, ma il modo di atteggiarsi di fronte ai disegni divini. Il rifiuto del disegno divino della Croce è la vera stoltezza²¹. San Paolo respinge la sapienza presuntuosa e autosufficiente, ma non la ragione e la sapienza in sé. Nel capitolo 2 della stessa lettera afferma che esiste una sapienza cristiana, diversa dalla mondana²², che viene insegnata ai perfetti²³, che è stata rivelata agli apostoli e ai predicatori del Vangelo dallo Spirito Santo²⁴, ma che rimane nascosta ai sapienti di questo mondo²⁵. Si tratta di Cristo come sapienza di Dio²⁶.

Le brevi indicazioni date bastano a mostrare l'importanza che la Sacra Scrittura attribuisce alla sapienza e alla prudenza per il governo della vita. Esse sono in stretto rapporto con la fede, e in esse si esprime l'atteggiamento dell'uomo nei confronti di Dio e dei suoi disegni. Nulla hanno a che vedere con la furbizia e l'ambiguità. Prudenza e sapienza consistono anzitutto nel discernimento concreto del bene e del male, di ciò che corrisponde ai disegni divini per ogni persona e di ciò che a quei disegni si oppone.

2. LA PRUDENZA NELLA TRADIZIONE MORALE CATTOLICA

a) I Padri della Chiesa

I Padri della Chiesa non hanno elaborato trattati sistematici di teologia morale. Le loro opere offrono riflessioni profondamente ancorate alla Sacra Scrittura, che affrontano insieme dottrine che oggi considereremo appartenenti alla dogmatica, alla morale e alla teologia spirituale. Ma sia i grandi Padri della Chiesa Orientale (s. Basilio, s. Gregorio di Nazianzo, s. Gregorio di Nissa, s. Cirillo, s. Giovanni Crisostomo, ecc.) che della Chiesa Occidentale (sant'Ambrogio, sant'Agostino, s. Gregorio Magno) ci hanno lasciato importanti contributi sulla dottrina delle virtù. *Elemento comuni ai Padri è la considerazione della prudenza come una delle quattro virtù fondamentali o gene-*

²¹ Cfr. 1 Cor 1, 17-25.

²² Cfr. 1 Cor 2, 6.

²³ Cfr. 1 Cor 2, 14-15.

²⁴ Cfr. 1 Cor 2, 10-11.

²⁵ Cfr. 1 Cor 2, 8.

²⁶ Molta importanza acquista in san Paolo il tema del discernimento (*dokimázô* e derivati). Rm 12, 2 è uno dei testi più significativi. Per un approfondimento, si vedano: G. THERRIEN, *Le Discernement moral dans l'Épître aux Romains*, Accademia Alfonsiana, Roma 1968; A. FEUILLET, *Les fondements de la morale chrétienne d'après l'Épître aux Romains*, «Revue Thomiste» 70 (1970) 357-386.

rali (noi le chiamiamo cardinali)²⁷. Il termine "virtù cardinale" è usato per primo da sant'Ambrogio di Milano, nella sua importante opera *De officiis ministrorum* (composta dopo il 386), che costituisce la prima esposizione sistematica dell'etica cristiana, e che dal punto di vista letterario e della distribuzione della materia deve molto a Cicerone. In questa opera acquista una notevole importanza la prudenza, che versa sulla ricerca della verità²⁸, e che viene presentata in termini cristiani ricorrendo a esempi della Sacra Scrittura. Viene dato grande rilievo alla connessione delle virtù morali tra di loro e con la prudenza.

Ci siamo già riferiti, nel capitolo precedente, ad uno dei contributi più caratteristici di sant'Agostino. Egli mostra che le virtù cardinali esprimono la molteplicità di forme della carità, e così la prudenza non è che l'amore che discerne con chiarezza ciò che aiuta ad andare a Dio da ciò che lo impedisce²⁹. Vicina a sant'Agostino è la riflessione di Giovanni Cassiano (360-435) sulla *discretio* (discernimento). Cassiano mette in evidenza che tutte le virtù hanno in comune una componente di retto giudizio, discernimento, saggezza pratica, così come di moderazione e adattamento alle circostanze. In questo senso parla di una *prudens discretio*³⁰.

b) Dalla teologia medievale fino ai nostri giorni

Nella teologia monastica medievale sono importanti le riflessioni di s. Bernardo (+1153) sulla *discretio*, alla quale spetta il compito di dirigere le opere delle altre virtù morali.

Le riflessioni sulla prudenza raggiungono la forma di un trattato specifico nel secolo XIII, man mano che si prende conoscenza accurata del libro VI dell'*Etica Nicomachea* di Aristotele. Guglielmo di Auxerre, Filippo il Cancelliere e sant'Alberto Magno preparano la grande esposizione sistematica di san Tommaso d'Aquino. Inizialmente la ricerca gira intorno a domande sull'atto proprio della prudenza e sull'influsso di questa virtù sulla vita morale. Si avverte la difficoltà di attribuire la categoria di virtù morale a un abito il cui atto proprio sembra essere un giudizio. Sant'Alberto Magno distingue la prudenza (il cui atto è *l'imperium*) dalla virtù della buona deliberazione (*eubulia*) e del retto giudizio (*senesi*), e così si avvicina alla soluzione, benché il rapporto che stabili-

²⁷ Cfr. per esempio S. BASILIO, *In principium Proverbiorum*, 6: PG 31, 397. I Padri accolgono così l'eredità della filosofia greca che è anche presente in *Sap* 8, 7.

²⁸ Cfr. SANT'AMBROGIO, *De Officiis ministrorum*, I, 24, 107 - 27, 109: Biblioteca Ambrosiana 13, 89-103. Su quest'importante opera si veda M. BECKER, *Die Kardinaltugenden bei Cicero und Ambrosius: De Officiis*, Schwabe, Basel 1994.

²⁹ Cfr. SANT'AGOSTINO, *De moribus ecclesiae*, I, 15, 25: NBA 13/1, 53.

³⁰ Cfr. GIOVANNI CASSIANO, *Institutiones*, V, 41: SC 109, 256.

sce tra le tre virtù appena citate è tutt'altro che chiaro³¹. San Tommaso d'Aquino concede un ampio spazio allo studio della prudenza già nel *Commento alle Sentenze*. Nella *Summa Theologiae* (II-II, qq. 47-56) realizza una trattazione approfondita che è stata ed è ancora un punto di riferimento essenziale. Per Tommaso la prudenza è la virtù che assicura la rettitudine e la verità della ragione pratica in tutte le sue funzioni. Ad essa spetta interamente la direzione dell'agire morale considerato nella sua concretezza.

La tradizione scolastica ha prodotto alcuni buoni studi sulla prudenza. Si pensi, per esempio, al commento del Gaetano alla *Summa Theologiae* (II-II) di san Tommaso³². In termini generali si deve constatare tuttavia che il ruolo della prudenza nella vita morale è stato poco compreso. Alla prudenza si concedeva sempre meno attenzione (servano come esempio il commento alla *Summa* tomista di Francisco de Vitoria e il *Cursus Theologicus* di Giovanni di San Tommaso), mentre cresceva sempre più lo spazio dedicato al trattato sulla coscienza. Ciò è una conseguenza dell'abbandono della impostazione etica "della prima persona", evento importante nella storia della teologia morale di cui ci siamo occupati nella morale fondamentale³³.

Nel contesto della riscoperta e del rinnovamento dell'impostazione morale di s. Tommaso lungo il secolo XX, il trattato sulla prudenza è stato rivalutato. Sono stati importanti gli studi di autori come Th. Deman³⁴ e S. Pinckaers³⁵. Negli ultimi 25 anni del secolo gli studi sull'etica della virtù hanno contribuito ulteriormente alla comprensione del ruolo della prudenza³⁶.

³¹ Sulla teologia scolastica della prudenza si veda O. LOTTIN, *Psychologie et Morale aux XII et XIII siècles*, vol. III, J. Duculot, Gembloux (Belgique) 1949, pp. 255-280.

³² Il commento del Gaetano è pubblicato nell'edizione leonina della *Summa Theologiae* di san Tommaso (Typographia Poliglotta S. C. De propaganda Fidei, Roma 1891).

³³ Cfr. E. Colom - A. RODRÍGUEZ LUÑO, *Scelti in Cristo*, EDUSC, Roma 2003, cap. I.

³⁴ Cfr. per esempio il suo commento alla II-II (Desclée, Tornai 1949) e il giustamente celebre studio *Probabilisme*, in DTC XIII/1, 1936, 417-619.

³⁵ Cfr. *Il rinnovamento della morale: studi per una morale fedele alle sue fonti e alla sua missione attuale*, Borla, Torino 1968; *Le fonti della morale cristiana*, Ares, Milano 1992. *Coscienza, verità e prudenza*, in G. BORGONOVO, (ed.), *La coscienza*, Lib. Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1996, pp. 126-141.

³⁶ Cfr. per esempio G. ABBÀ, *Lex et virtus. Studi sull'evoluzione della dottrina morale di S. Tommaso d'Aquino*, cit.; ID., *Felicità, vita buona e virtù. Saggio di filosofia morale*, 2ª ed. ampliata, LAS, Roma 1995; ID., *Quale impostazione per la filosofia morale? Ricerche di filosofia morale — 1*, LAS, Roma 1996; A. MACINTYRE, *Dopo la virtù*, cit.; M. RHONHEIMER, *La prospettiva della morale. Fondamenti dell'etica filosofica*, Armando Editore, Roma 1994; ID., *Praktische Vernunft und Vernünftigkeit der Praxis...*, cit.; ID., *Legge naturale e ragione pratica: una visione tomista dell'autonomia morale*, Armando, Roma 2001; A. RODRÍGUEZ LUÑO, *La scelta etica*, cit.; ID., *Etica*, Le Monnier, Firenze 1992; *Ética General*, cit.